



## Corpo e carattere. L'incontro con Freud\* di Adriana Bianchin

Al seminario studentesco di sessuologia, presso cui si era recato nel gennaio del 1919, il giovane Reich presentò un saggio intitolato “Concetti della libido da Forel a Jung”. Vi sostenne la tesi che il concetto di *libido* in Freud potesse essere paragonato a quello di “energia elettrica” di cui, sino a oggi, è possibile appurare l'esistenza soltanto attraverso le sue manifestazioni.

Il successo del suo saggio fu grande, perché gli studenti [...] erano riusciti finalmente a intravedere una possibilità di coordinare il pensiero e le scoperte freudiane con le basi biologiche di tutti i loro studi medici. Reich fu eletto rettore” del seminario [...]. Nel quadro di questa sua funzione [...] dovette avvicinare gli autori di cui aveva studiato o stava studiando le opere.<sup>11</sup>

Fu così che incontrò Sigmund Freud, e non si trattò soltanto di onorare un debito scientifico, bensì di autentica ammirazione per il maestro:

[...] alcune opere le rilessi due o tre volte. *Tre saggi sulla teoria della sessualità* e *Introduzione alla psicanalisi* di Freud furono decisivi per la scelta della mia professione [...]. Freud rappresentò per me una grandissima esperienza intellettuale.<sup>12</sup>

Era stato innanzi tutto colpito dal rifiuto del grande studioso “d'identificare l'impulso sessuale con quello procreativo”<sup>13</sup> o, detto altrimenti, nel constatare come le manifestazioni della sessualità umana, a differenza di quella animale, si presentassero *indipendentemente* dai bisogni procreativi. La scandalosa e “aperta rivendicazione della sessualità infantile, cioè di una sessualità indipendente dalla procreazione”,<sup>14</sup> ne rappresentava in un certo senso la prova principale.<sup>15</sup>

Occorre rilevare come le teorie freudiane, o meglio quegli aspetti che di esse sono divenuti più popolari, abbiano subito nel tempo una sorta di volgarizzazione: non c'è “lapsus” che non sia “freudiano”, e dietro una qualunque manifestazione d'infantilismo caratteriale ecco subito far capolino un “complesso edipico non risolto”. In altre parole, se per avvicinarsi al pensiero reichiano è necessario mettere da parte certi pregiudizi, per cogliere l'effettiva portata degli assunti freudiani è doveroso ricollocarli nel clima storico in cui nacquero, se non altro perché si tratta del medesimo clima con cui anche Wilhelm Reich dovette fare i conti.

Oggi è difficile comprendere l'odio e l'incomprensione che Freud attirò su di sé formulando la sua scoperta del complesso di Edipo. Valanghe d'insulti lo raggiunsero, quando affermò che il bambino desiderava la madre e la bambina il padre. Per molto tempo il complesso di Edipo è stato il cibo preferito degli avversari della psicoanalisi [...]. Svelando l'esistenza di tendenze incestuose all'interno della costellazione familiare, Freud gettava una luce cruda sulle fondamenta del santuario dei valori borghesi.<sup>16</sup>

La sessualità, più che mai un fatto privato, si reggeva allora comunemente sull'accettazione indiscussa di quella doppia morale che prevedeva il “rispetto” per le legittime consorti, nonché madri di famiglia, riservando alle prostitute pratiche bandite dal talamo nuziale. Inoltre, salvaguardata quella parte dell'espressione sessuale adulta strettamente circoscritta al fine procreativo, nel concetto generale di sessualità confluivano quelli di pornografia e di perversione.

Mi accorsi presto che nelle discussioni per “sessualità” s'intendeva qualcosa di diverso da ciò che intendevo io. In complesso, la sessualità pregenitale era considerata asociale e in contrasto con le sensazioni naturali. Questa condanna veniva estesa anche all'atto sessuale. Perché un padre considerava l'attività amorosa di sua figlia una cosa sozza? Non solo perché inconsciamente geloso. Questo non spiega la violenza della sua reazione che può arrivare fino all'omicidio. *La sessualità genitale è, infatti, svalutata e degradata*. Per l'uomo comune, l'atto sessuale è un atto di evacuazione o la dimostrazione di una conquista. La donna si ribella istintivamente, e a ragione, contro questo e così pure il padre della ragazza. In tali circostanze la sessualità non significa nulla di piacevole. Questo spiega tutto ciò che oggi si scrive sulla bassezza del sesso e sui suoi pericoli. Ma questa “sessualità” è una caricatura patologica dell'amore naturale, una caricatura che ha finito col coprire completamente la vera felicità amorosa cui tutti aspirano profondamente. L'uomo ha perso il senso della vita sessuale naturale. Il giudizio che viene dato abitualmente sulla sessualità si riferisce alla sua caricatura, e la condanna di quest'ultima è *giustificata*.<sup>17</sup>

11 L. De Marchi, *Wilhelm Reich – Biografia di un'idea, Il profeta della rivoluzione sessuale*, Sugarco, Milano, 1970, p. 15.

12 W. Reich, *La funzione dell'orgasmo*, cit., p.37.

13 L. De Marchi, *Wilhelm Reich – Biografia di un'idea, Il profeta della rivoluzione sessuale*, cit., p. 14.

14 Ivi, pp. 14-15.

15 A tale proposito, è bene tener presente che, se non si può parlare propriamente di un'identificazione fra pulsione sessuale e funzione procreativa, secondo Freud la prima si pone in età adulta al servizio della seconda. Cfr. S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), in *Opere*, Boringhieri, Torino, 2002, Vol. IV.36 *Corpo e Carattere*

16 M. Cattier, *La vita e l'opera di Wilhelm Reich* (1969), Feltrinelli, Milano, 1970, p. 15.

17 W. Reich, *La funzione dell'orgasmo*, cit., pp. 199-200. *Reich allievo di Freud: divergenze e continuità con il maestro*

È molto importante porre l'accento sull'effettivo stato di *degrado e svalutazione* della sessualità, poiché esso investe pesantemente i medesimi soggetti di cui la stessa sessualità è espressione. E non si pensi che tutto ciò sia ormai soltanto l'arcaico retaggio di sottoculture, o qualcosa che appartiene a un passato morto e sepolto di cui sorridere come della camicia da notte della nonna. Se degradazione e svalutazione della sessualità derivano da un giudizio socialmente condiviso, che attualmente e alle nostre latitudini sembra quasi del tutto scomparso, può accadere invece di scoprire come, nell'intimo del nostro essere, le cose non stiano ancora propriamente così.

A proposito di "sostituzione" epocale e sessuale, ciò che Alexander Lowen sostiene, nel testo dedicato poco più di quarant'anni fa al suo analista e maestro Wilhelm Reich, conserva ancora la sua validità: infatti, a tutt'oggi si "discute di faccende sessuali con un'apertura che [soltanto] cinquant'anni fa sarebbe stata inaudita, eppure persistono ignoranza e pregiudizi considerevoli",<sup>18</sup> purtroppo anche tra i più giovani. Non a caso si accenna periodicamente al problema, mai affrontato in modo autentico, dell'educazione sessuale nelle scuole.

Tre anni dopo la pubblicazione del testo di Lowen, tutta una serie di avvenimenti, che in seguito avremmo esaltato o stigmatizzato come *il Sessantotto*, avrebbe contribuito in generale a far circolare una maggior informazione, ma anche a strappare forse troppo precipitosamente, dalla generazione dei padri, la gramigna di pregiudizi così radicati nel profondo da essere sempre pronti a rifiorire, traendo linfa vitale dall'affettività di cui sono intrisi, e contro cui l'asettico nozionismo pone sempre una barriera troppo debole e perciò inefficace. Dobbiamo quindi tener presente come già Reich trovasse senz'altro giustificata la condanna di una *sessualità caricaturale* che, col tempo, ha soltanto cambiato stile. In altri termini, alla vecchia ipocrisia si sono oggi sostituiti comportamenti e atteggiamenti falsamente disinibiti o appunto *sofisticati*, che neppure un ex "profeta" della rivoluzione sessuale, se fosse ancora in vita, avrebbe approvato. Ma torniamo al suo incontro con Freud.

Freud era diverso. Prima di tutto aveva un modo di fare molto semplice. Tutti gli altri recitavano una parte, quella del professore, del grande conoscitore di uomini, dello scienziato illustre. Freud nei miei confronti si comportò come una persona normale. I suoi occhi erano ardenti e intelligenti. Non penetravano quelli del suo interlocutore con pose da visionario: guardavano semplicemente in modo onesto e sincero. S'informò sul nostro lavoro nel seminario e lo trovò molto sensato. Disse che avevamo ragione, era deplorabile che non si mostrasse alcun interesse per la sessualità, o che tutt'al più si mostrasse un interesse sbagliato [...]. Mi ero recato da lui con un senso di paura, e quando mi accomiatai mi sentivo felice e contento. Quello fu l'inizio di quattordici anni d'intensissimo lavoro psicanalitico.<sup>19</sup>

Sigmund Freud, che era nato nel 1856 a Friburgo in Moravia, allora parte del regno austro-ungarico e oggi regione della repubblica ceca, aveva dunque oltre quarant'anni più del giovane Wilhelm. Secondo quanto ebbe a dichiarare lo stesso Reich, sia la stima, sia l'affetto per il suo maestro non vennero mai meno nonostante le loro divergenze di opinione. Certamente si trattò dell'incontro fra due personalità assai diverse, e perciò diversamente interessate a comporre un discorso coerente con le rispettive visioni; in altre parole, si trattò del confronto di due differenti *Weltanschauungen*. Ecco perché ci sembra non abbia molto senso dilungarsi sul tipo di rapporto, magari inteso in senso proiettivo, fra l'allievo e il maestro, mentre è forse più utile accennare a un confronto su alcuni dei loro aspetti biografici, non certo allo scopo di giustificare con tali aspetti, in un modo semplicistico, le rispettive conclusioni teoriche; il che equivarrebbe a dare alla famosa mela il merito delle scoperte di Newton.

Ci sembra invece particolarmente interessante, soprattutto in tema di psicoanalisi, notare corrispondenze o assonanze fra vita e pensiero. Tuttavia viene da chiedersi: le teorie considerate, e poste all'origine della pratica terapeutica adottata, contribuirono davvero a sciogliere i nodi dei conflitti nevrotici? Se sì, come? Continuano a farlo anche oggi, oppure le loro presunta efficacia è venuta meno? Infine: possono ancora rappresentare una valida chiave di lettura dell'umano esistere, ma anche un'autentica possibilità di star meglio con se stessi e con gli altri? Va detto che il problema dell'efficacia della pratica psicoanalitica non era a quel tempo un problema così sentito.

Si continuò a interpretare i sogni, le sviste e le associazioni d'idee dei malati senza preoccuparsi molto del meccanismo della guarigione. La domanda: "Per quale motivo *non* riusciamo a guarire i pazienti?" non venne neppure posta. Ciò è comprensibile se si tiene conto della situazione in cui si trovava la psicoterapia in quegli anni. Gli abituali metodi terapeutici neurologici, come il bromuro o le frasi tipo "Lei è soltanto nervoso, non ha nulla", annoiavano i malati a tal punto che anche il semplice fatto di potersi abbandonare tranquillamente ai propri pensieri stando distesi sul divano appariva un sollievo. Si chiedeva persino di "dire tutto quello che passava loro per la mente". Che nessuno rispettasse o potesse rispettare realmente questa norma è stato dichiarato apertamente solo molti anni dopo da Ferenczi. Oggi la cosa appare talmente ovvia che non ce l'aspettiamo nemmeno. Nel 1920 si credeva di poter "guarire" una nevrosi media in tre mesi circa, o al massimo in sei. Freud mi mandava malati con l'annotazione: "Da psicoanalizzare, impotenza, tre mesi". Io mi sforzavo di riuscirci. Fuori, gli ipnotizzatori e gli psichiatri tuonavano contro la "depravazione" della psicoanalisi. Si viveva del proprio lavoro. Si era profondamente convinti della sua validità. Ogni caso dimostrava come Freud avesse incredibilmente ragione. E i colleghi più anziani non cessavano di ripetere:

18 A. Lowen, *Amore e orgasmo* (1965), Feltrinelli, Milano, 2003, p. 11.

19 W. Reich, *La funzione dell'orgasmo*, cit., p. 50.38 *Corpo e Carattere*

“Continui ad analizzare pazientemente!” I miei primi lavori furono di carattere clinico-teorico, non tecnico. Era chiaro che si doveva comprendere molto di più prima di poter ottenere maggiori successi.<sup>20</sup> Nell’ottobre di quello stesso anno, appena ventitreenne e non ancora laureato, a Reich fu eccezionalmente concesso “di entrare a far parte della *Società Psicoanalitica di Vienna* come studente laureando in Medicina”.<sup>21</sup>

<sup>20</sup> Ivi, pp. 64-65.

<sup>21</sup> A. Vecchietti, *Biografia sintetica di W. Reich*, “Quaderni Andromeda di Studi Reichiani”, (12), 1998/2001 (seconda edizione ampliata), S. E. Andromeda, Bologna, 2001, p. 68.